

**CITTÀ SOSTENIBILE E PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI
DALLA “CITTÀ NOMADE” ALLA “CITTÀ FELICE”**

Quale futuro possibile per la città di Chieti?

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

(Chieti, 19 Settembre 2009)

1. Quali processi di partecipazione potrebbero essere portatori di un futuro di crescita per la nostra città? La risposta a questa domanda non può che partire da una riflessione sulla nascita e il carattere originario delle città: secondo il libro della Genesi (4,16-17) il primo fondatore di città è Caino, in fuga dall'Eden dopo l'omicidio del fratello. Egli va verso oriente - luogo dell'originario -, nomade nostalgico di una patria perduta. Divenuto padre, il nomade decide di fermarsi e costruisce una città, cui dà il nome del figlio, Enoch (dalla stessa radice di Hanukka, la festa dell'inaugurazione, delle luci, del nuovo inizio). Il senso del racconto è chiaro: la città è protezione, difesa, luogo in cui custodire l'identità, che i figli perpetuano nel tempo in sempre nuovi ritorni. Essa nasce da un movimento centripeto, da un'esigenza di stabilità, dove la rassicurazione rispetto agli altri si coniuga all'affermazione di sé e della propria discendenza. Il culmine di questo movimento appare nella pretesa degli abitanti di Babele (Genesi 11) - uniti dalla stessa lingua, dalle stesse parole-azioni (“debarim”) - di edificare una “tower city” ritta fra la terra e il cielo, che enfatizzi la loro identità contro l'altro. È a questo punto che la città si disgrega: la confusione delle lingue è il segno di un movimento centrifugo, di una pluralità di tensioni che esplose. L'auto-affermazione inospitale non solo non protegge la città, ma la rende debole al punto che il processo di disgregazione diventa inevitabile. Babele diventa la metafora della crisi della città, che culmina proprio nel nostro tempo post-moderno: «Nata come antitesi al nomadismo, ora la città è essa stessa attraversata da ogni sorta di mobilità, fisica, sociale, telematica. La transumanza stilistica del “post-moderno” ne è un'espressione formale, balbettio del nomadismo urbano e della sua memoria frantumata» (Stefano Levi Della Torre). Questa storia delle origini dell'idea di città sembra la cronaca del destino recente di Chieti: arroccata sul colle da tempo immemorabile, “civitas” pre-romana e romana, la città teatina ha conosciuto negli ultimi decenni trasformazioni traumatiche, connesse alla nascita e allo sviluppo dell'area metropolitana di Pescara, al crescente dualismo fra città alta e città scalo, all'insediarsi dell'Università nel “Campus” intermedio fra le due, con il conseguente svuotamento della parte alta, privata della presenza della popolazione universitaria e della rete di servizi ad essa connessi. Tutto questo ha reso nomade l'antica Città.

2. Come si presenta la “città nomade”? Tre flussi dominanti sembrano attraversarla: il primo è quello dalla persona alla comunità e all'ambiente. L'essere personale non si realizza che in una sorta di esodo da sé verso l'altro: dove questo

dinamismo si inceppa, la persona diventa prigioniera di sé, chiusa nell'incomunicabilità e nelle catene delle reciproche esclusioni. Quando questo avviene a livello collettivo, la comunità si trasforma in "folla di solitudini", somma di ghetti che reciprocamente si rifiutano, in quell'invivibile frantumazione, che caratterizza spesso il tessuto urbano delle nostre città. In parte questo processo è avvenuto anche per Chieti: le aree che la compongono stanno vivendo un processo di progressivo, reciproco estraniamento, cui purtroppo non sembra si sia posto rimedio efficace finora. Si profilano così una serie di interrogativi: come far crescere nella città rapporti veri, coniugati tanto all'apertura verso orizzonti più vasti, quanto alla felicità di ciascuno e di tutti? Come mettere al centro la persona e i suoi bisogni, soprattutto quando si tratta del più debole e del meno considerato? Come stabilire una relazione armoniosa fra la persona e l'ambiente, in un contesto che sia ecologicamente sostenibile? Questa prima forma di "nomadismo urbano" - quello delle relazioni interpersonali e ambientali - fa emergere l'urgenza di una priorità etica, alla quale ispirare ogni azione in vista di uno sviluppo umano della città: il primato della persona e delle relazioni solidali intorno ad essa. È il *principio solidarietà*, l'unico capace di affermare che i diritti dell'essere umano, chiunque sia e tanto più se debole e sfruttato, sono i bisogni fondamentali connessi alla sua stessa dignità di persona.

Al centro di questo principio c'è l'idea che l'altro non sia minaccia, ma appello, non impoverimento, ma dono: l'altro che viene a noi e domanda ospitalità, ci fa in realtà scoprire che cosa sia veramente appartenenza e radice, comunità e singolarità. È l'immigrato, lo sradicato, il senza fissa dimora che chiede attenzione anche senza richiederla. Agli occhi della fede, è l'Altro che in altri domanda amore (cf. Matteo 25,31-40). Nell'altro che chiama, si affaccia dunque l'Altro ultimo e nascosto. Finché l'altro sarà per me uno "straniero morale", la città come luogo della convivenza sarà insopportabile prigione, dove ciascuno resterà chiuso nella propria solitudine: come Chiesa abbiamo cercato di farci attenti e accoglienti all'altro anche con opere segno, quali la Casa Mater Populi Teatini, la Casa per l'accoglienza dei parenti degli ammalati ospedalizzati, le mense della Caritas e del Volontariato Vincenziano, i centri di ospitalità delle Figlie della Carità e delle Figlie dell'Amore di Gesù e di Maria, il Centro di Ascolto della Caritas e la rete delle strutture parrocchiali. Mi sembra, però, che a livello civile occorra in questo campo un sussulto di operatività e di realizzazioni: una città è sostenibile se promuove il protagonismo di persone creative e solidali nel reciproco relazionarsi, oltre che di strutture capaci di apertura e di accoglienza, fondate sul riconoscimento della dignità di ogni essere umano e delle sue potenzialità per il bene di tutti.

3. Il secondo flusso che attraversa la "città nomade" è quello che congiunge la comunità all'istituzione e alla mediazione politica: la relazione fra persone solidali si esprime nelle forme della cosiddetta "società civile", che è l'insieme delle aggregazioni fondate su comunanza di "ethos" o di servizi, che non si identificano né con la rappresentanza politica, né con i ruoli istituzionali, anche se

devono correlarsi ad essi in un mutuo scambio. L'altro nome di questa relazione è "partecipazione": essa si pone a livello di progettualità, di espressione del consenso, di possibilità effettiva di critica e di libero dibattito, di cui si faccia tesoro. Dove tutto questo non avviene, avanza la "burocratizzazione" delle istituzioni e facilmente la politica si converte in maschera, vuota di contenuti realmente legati al bene della gente, o peggio si deteriora fino al delirio di onnipotenza di protagonisti che si misurano solo sulle ambizioni e i vantaggi del potere. Le domande che qui nascono potrebbero formularsi così: come può la città favorire l'esprimersi della società civile e la sua integrazione feconda con la mediazione istituzionale e politica? Come può il "government" coniugarsi alla "governance", l'esercizio del potere all'aggregazione di consenso e di partecipazione vantaggiose per il bene di tutti? E come possono le istituzioni o la politica promuovere il protagonismo dei cittadini nella crescita della qualità della vita per tutti? Si profila un secondo criterio etico, da chiamare in causa per impedire il deterioramento della relazione fra società civile e mediazione politico-istituzionale: *il principio responsabilità*. Ciascuno è chiamato a sentirsi partecipe del bene di tutti e perciò responsabile nella realizzazione di cammini che implicano tanto crescita e conquista, quanto sacrificio e impegno per tutti. Il principio responsabilità è per sua natura espresso nella corresponsabilità del vivere insieme. Una città sostenibile è una città di corresponsabili a tutti i livelli, dai singoli alle libere aggregazioni, dalle istituzioni a chi fa esercizio della politica e del potere decisionale che ad essa è connesso. Si realizza questo in una città dove perfino il cambiamento del nome della Piazza grande, richiesto da autorità e cittadini, perfino con pubbliche sottoscrizioni, approvato a maggioranza dallo stesso Consiglio comunale, non è stato né si sa come e quando sarà posto in essere? È responsabile creare attese che vengono puntualmente procrastinate, riguardo a inizio di servizi pubblici o opere da realizzare? Chieti ha bisogno di un sussulto di responsabilità da parte di tutti e di ciascuno, a cominciare dai protagonisti della politica e dell'amministrazione.

4. Il terzo flusso, caratteristico del "nomadismo urbano", è quello che si esprime nel rapporto fra localismo e universalismo: l'epoca della globalizzazione ha trasformato l'intero pianeta in un unico villaggio, unificato dalle reti telematiche, dai sistemi di informazione di massa e dall'interdipendenza economica e politica, spesso espressa in forme unilaterali di dipendenza dei più deboli dai più forti. Inserire dinamicamente la città in quest'orizzonte significa evitare ogni falsa assolutizzazione del "locale", ma anche farsi carico di domande come le seguenti: come può inserirsi la città in un sistema ecologicamente responsabile per la crescita della qualità della vita dell'intero pianeta? Come essa interviene nel sistema economico, produttivo e di consumo del "villaggio globale"? Oltre il fallimento della città programmata ideologicamente, si va inesorabilmente verso la città frantumata, la città cibernetica, la città virtuale, o c'è spazio per una città a dimensioni eco-regionali, attiva nell'interscambio col sistema totale? Ed in questa prospettiva, come può la città conservare la propria identità, legata alla sua

memoria storica e capace di arricchire altri con l'originalità, che le appartiene? Il valore che qui si profila sul piano etico - e non solo economico e politico - è quello espresso nel *principio sussidiarietà*: ciò che può essere fatto e promosso a livello locale non deve essere demandato altrove, mentre i processi di globalizzazione devono essere attenti a valorizzare la partecipazione dal basso e non solo l'intervento dall'alto. La perdita d'identità delle culture locali è un pericolo per tutti, perché il villaggio globale ha bisogno di città che mettano in rete le proprie ricchezze, economiche, culturali e spirituali, e beneficino della comunicazione totale che apporti loro i servizi e le risorse di cui mancano. Una città sostenibile evita tanto l'isolamento quanto la perdita d'identità nella massificazione generale, e partecipa attivamente - secondo il principio della sussidiarietà - alla vita del grande villaggio del mondo. Qui si profila come urgenza per Chieti l'effettiva articolazione territoriale dei servizi, l'integrazione reciproca fra le varie aree urbane, lo sviluppo di un patto territoriale con la vicina Pescara, il miglioramento delle connessioni con l'area della Provincia, soprattutto in direzione dei centri e delle attività produttive e turistiche della Maiella.

5. I tre flussi descritti, caratteristici dell'attuale "nomadismo urbano", sono dunque carichi di potenzialità opposte, negative e positive: occorre perciò uno sforzo sinergico per realizzare la città futura, che sia sostenibile, al servizio dello sviluppo di tutto l'uomo in ogni uomo. Di una tale "città felice", verso cui tendere insieme tutti, dà un'immagine potente il libro dell'Apocalisse: è la Gerusalemme celeste, che coniuga l'identità irradiante all'apertura e all'accoglienza dell'altro (cf. Apocalisse 21, 23-27), città attraversata dai flussi della comunicazione più ampia, e tuttavia capace di essere unica e ricca della luce che splende dal suo centro e cuore. Verso questa città deve tendere l'impegno di tutti, descrivendola non mediante progetti ideologici, che forzino la realtà, ma attraverso un continuo passaggio dalle migliori pratiche alle idee possibili, ispirate ai principi etici descritti, e da esse alla loro realizzazione, operata col concorso di tutti. I poveri hanno diritto alla bellezza e alla felicità: e sull'impegno per tutelare e soddisfare un tale diritto vanno misurate le scelte e le azioni dei responsabili della cosa pubblica. Una politica faziosa, dove il "particolare" proprio o della propria parte sia anteposto alla ricerca del bene comune, va considerata come una degenerazione dagli effetti devastanti. Perché la città nomade si trasformi in città felice occorreranno uomini e donne nella politica e nelle istituzioni, che siano capaci di ispirarsi in ogni orientamento come in tutti i comportamenti ai tre principi indicati della solidarietà, della responsabilità e della sussidiarietà: quei tre principi, la cui comune ispirazione e forza può essere espressa con un solo nome, partecipazione, la cui anima profonda è il rispetto e la cura della dignità di tutti. La riflessione sullo sviluppo sostenibile delle nostre convivenze umane si chiude aprendosi così su un orizzonte all'apparenza umile, e che è tuttavia l'unico capace di costruire relazioni liberanti per tutti: "Amatevi gli uni gli altri" (Giovanni 15,17). Anche per Chieti, possibile, futura "città felice", è la norma fondamentale del Vangelo la regola di vita a cui attenersi, la sorgente da cui trarre ispirazione, la meta verso cui tendere.